

Il riconoscimento dell'umano nella struttura del reale: i presupposti dell'ontologia

Paolo Valore *

Abstract: Il contributo discute l'idea di liberarsi dai nostri interessi, dalle nostre preferenze e dai nostri valori per contrapporre la soggettiva e umanissima *arte* all'oggettiva *scienza* dell'essere nota come *ontologia*. Il problema di questa strategia di "naturalizzazione" dell'ontologia è che ordinamenti alternativi sono tutti "naturali" per scopi diversi e assunzioni diverse. La correttezza della nostra ontologia dipende da cosa ci interessa fare con le nostre classificazioni e da quali sono le nostre premesse. Tra le premesse, vi sono presupposizioni metafisiche e precomprensioni valoriali, talora nascoste ma sempre ineludibili, che mostrano quanto la nostra esperienza sia un'esperienza *umanamente compresa* e formata dalle nostre scelte.

Keywords: Ontologia, metafisica, categorie

The recognition of the human in the structure of reality: the assumptions of ontology

Abstract: The paper analyzes the idea of freeing ourselves from our interests, our preferences and our values to contrast

* paolo.valore@unimi.it.

"art", subjective and too human, with the objective science of being known as "ontology". The problem with this strategy of "naturalization" of ontology is that alternative categorizations are all "natural" for different purposes and different assumptions. The correctness of our ontology depends on what we are interested in doing with our classifications and on what our premises are. Among the premises, there are metaphysical pre-suppositions and pre-understandings and values that sometimes remain hidden but are always inescapable and that show how much experience is an experience humanly understood and formed by our choices.

Keywords: Ontology; Metaphysic; categories

The totality of our so-called knowledge or beliefs, from the most casual matters of geography and history to the profoundest laws of atomic physics or even of pure mathematics and logic, is a man-made fabric which impinges on experience only along the edges¹.

1. L'universo, in categorie

In *El idioma analítico de John Wilkins*, Jorge Luis Borges riferisce, attraverso le parole del dottor Franz Kuhn, di una partizione dell'insieme degli animali attribuita all'enciclopedia cinese nota come *Emporio celeste di conoscimenti benevoli*: «nelle sue remote pagine è scritto che gli animali si dividono in (a) appartenenti all'Imperatore, (b) imbalsamati, (c) ammaestrati, (d) lattonzoli, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani randagi, (h) inclusi in questa classificazione, (i) che s'agitano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, (l) eccetera, (m) che hanno rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche»².

Quello che affascina, e disturba, nella classificazione dell'*Emporio celeste di conoscimenti benevoli* è l'inconsistenza e l'arbitrarietà ma non il proposito classificatorio, che è proprio dell'inventario del mondo che è un'enciclopedia filosofica. Al punto che taluni, ingannati dalla parodia di Borges, hanno usato l'*Emporio celeste* come esempio di incommensurabilità categoriale, dovuta alla distanza culturale tra Oriente e Occidente (nel senso di un altro Kuhn, questa volta Thomas³). Ad esempio, Michel Foucault, che nella Prefazione a *Les mots et les choses: Une archéologie des sciences humaines*⁴, scrive: «il y aurai, ainsi, à l'autre extrémité de la terre que nous habitons, une culture vouée tout entière à l'ordonnance de l'éten-

¹ W.V. Quine, *Two Dogmas of Empiricism*, in *From a Logical Point of View Nine Logico-Philosophical Essays*, Harvard University Press, Cambridge (Mass) 1953; 2d, revised ed., 1961 - 1980, pp. 20-46, p. 42; tr. it. dalla seconda ed. rivista del 1980 *Che cosa c'è*, in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, a cura di P. Valore, Cortina, Milano 2004, pp. 35-65, p. 60.

² Jorge Luis Borges, *El idioma analítico de John Wilkins*, in *Otras Inquisiciones*, Sur, Buenos Aires 1952; ristampato in *Obras completas 1923-1972*, Emecé, Barcelona 1989, pp. 706-709; ed. it. *La lingua analitica di John Wilkins*, in *Altre inquisizioni*, tr. it. F. Tentori Montalto, a cura di F. Rodríguez Amaya, Adelphi, Milano 2000, pp. 110-114.

³ Cf. T. Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions*, University of Chicago Press, Chicago 1962; ed. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, tr. it. A. Carugo, Einaudi, Torino 2009.

⁴ Cf. M. Foucault, *Les mots et les choses: Une archéologie des sciences humaines*, Éditions Gallimard, pp. 7-16; ed. it. *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, tr. di E. Panaitescu, con un saggio critico di G. Canguilhem, Rizzoli, Milano 1998, pp. 5-14.

due, mais qui ne distribuerait la prolifération des êtres dans aucun des espaces où il nous est possible de nommer, de parler, de penser»⁵.

Se infatti aggiungiamo la richiesta di oggettività e l'eshaustività alla classificazione categoriale non solo di animali ma di tutte le entità dell'universo, otteniamo quella disciplina finalmente matura della metafisica occidentale nota come "ontologia". L'ontologia è finalmente *scienza* una volta che si è liberata dalle contaminazioni delle preferenze umane e delle nostre inclinazioni a riconoscere i nostri interessi, o la nostra cultura e la nostra tradizione, nell'ordine delle entità, cose come "animali che da lontano sembrano mosche", oppure i nostri interessi di uomini dell'Occidente. Nelle parole di un manuale ottocentesco di ontologia, che a suo tempo ebbe un discreto successo, *Il vero nell'ordine, o Ontologia e logica* di Augusto Conti, «la Verità è l'ordine d'entità conosciuto; l'ordine poi è la totalità di correlazioni: sicché, via via che la riflessione scientifica si profonda di più nell'esame dell'ordine stesso, più le appaiono le armonie intime della Verità»⁶.

Paradossalmente, potremmo dire che l'idea di un'ontologia scientifica finalmente oggettiva corrisponde ad un nostro particolare interesse, tra gli altri: il punto di vista dello scienziato e il suo interesse per la verità, che contempla l'ordine del reale a prescindere da interessi e punti di vista. La radice di questo particolare atteggiamento nei confronti del mondo (che consiste nel liberarsi dagli atteggiamenti) è la tradizione metafisica che culmina nell'ontologia fondamentale, la scienza dell'*ente in quanto ente*, della cosa in se stessa, della realtà disvelata nei suoi caratteri essenziali. La realizzazione di quello che Kant aveva escluso, la metafisica che possa finalmente mostrarsi come scienza⁷; o, ancora, *La filosofia come scienza rigorosa*, per usare le parole di Husserl⁸. Il soggettivo e l'individuale trovano posto semmai nell'arte, ma è nella scienza che la realtà oggettiva non è più *umana* o legata a culture, prospettive e punti di vista particolari.

Purtroppo (o per fortuna), l'idea di liberarsi dai nostri interessi e dalle nostre preferenze (persino, come si vedrà, dai nostri valori), per contrapporre la soggettiva e umanissima *arte* all'oggettiva *scienza* dell'essere nota come ontologia ha faticato a realizzarsi in una forma definitiva. Particolarmente illuminante, a questo pro-

⁵ *Ivi*, p. 11; tr. it. cit., p. 9.

⁶ A. Conti, *Il vero nell'ordine, o Ontologia e logica: libri cinque*, vol. 2, Le Monnier, Firenze 1891, p. 89.

⁷ Cf., I. Kant, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, in *Werke*, Band 5, *Schriften zur Metaphysik und Logik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1983; ed. it. *Prolegomeni ad ogni futura metafisica*, a cura di P. Carabellese, rev. della tr. e introduzione a cura di H. Hohenegger, Laterza, Bari 1996, pp. 27-41.

⁸ Cf. E. Husserl, *Philosophie Als Strenge Wissenschaft, herausgegeben von E. Marbach*, Meiner, Hamburg, 2009; ed. it. *La filosofia come scienza rigorosa*, a cura di F. Costa, ETS, Pisa 1990.

posito, è la manifestazione estrema di questo ideale di oggettività, che si concretizza nell'ontologia analitica in area angloamericana negli ultimi decenni.

L'ontologia, intesa come indagine sistematica di un dominio di entità volta a specificarne esaustivamente le categorie fondamentali, negli ultimi decenni ha infatti sorprendentemente superato tutti i veti che le posizioni filosofiche più diverse avevano decretato nei suoi confronti, soprattutto in area neopositivista. Ciò ha determinato, all'interno della filosofia analitica, una nuova caratterizzazione dei problemi classici nella storia dell'ontologia e della metafisica: un appello alla logica, alla semantica e, più in generale, uno stile argomentativo rigoroso, tratto dalle discipline scientifiche.

Sul senso di questo carattere *oggettivo* dell'approccio "analitico" ai problemi filosofici proprio in contrapposizione alle scelte e agli interessi, si esprime esplicitamente Bertrand Russell in *Our Knowledge of the External World*: «regarded merely as hypotheses and as aids to imagination, the great systems of the past serve a very useful purpose, and are abundantly worthy of study. But something different is required if philosophy is to become a science, and to aim at results independent of the tastes and temperament of the philosopher who advocates them»⁹. Una filosofia senza gusti e temperamenti.

L'ontologia è diventata così un soggetto rispettabile per i filosofi analitici, grazie al suo divorzio dagli interessi particolari, dalle preferenze, dalle prospettive e dalle opzioni.

Curiosamente, come cercherò di mostrare, proprio in questa forma finalmente "pura" e scientifica, finisce per mostrarsi il paradosso del progetto di oggettivazione (e dis-umanizzazione) dell'ontologia. E, in un certo senso, *l'Emporio celeste di conoscenze benevoli* si prende la sua rivincita su *La filosofia come scienza rigorosa*.

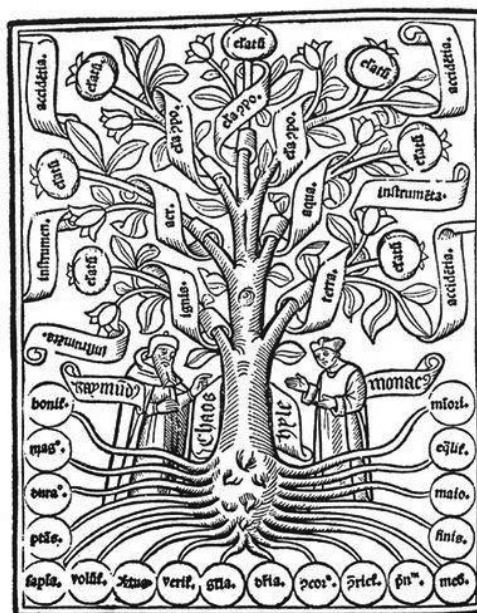
2. Dagli alberi alla lingua universale per l'inventario del mondo

L'ontologia ambisce a dirci che cosa c'è specificando le categorie fondamentali che popolano l'universo. Non è, ad esempio, un problema filosofico chiedersi se c'è una persona particolare che ha scritto *l'Emporio celeste di conoscenze benevoli* (sarà una faccenda empirica che sbrigherà lo storico o il filologo). Non è, ad esempio, un problema filosofico chiedersi se c'è un numero particolare che sia la radice

⁹ B. Russell, *Our Knowledge of the External World, as a Field for Scientific Method in Philosophy*, Chicago, London 1914; tr. it. *La conoscenza del mondo esterno*, a cura di M.C. Ciprandi, Longanesi, Milano 1963, p. 1.

cubica di 27 (sarà una faccenda che sbrigherà il matematico). Chiedersi invece se esistono le persone o i numeri è, tradizionalmente, di pertinenza dell'ontologia filosofica. Chiedersi se esistono le persone significa ammettere una categoria specifica accanto, ad esempio, agli oggetti fisici: le persone, se esistono, potrebbero avere diritti civili e libertà di scelta che gli oggetti materiali non hanno. Chiedersi se esistono i numeri ammettere una categoria specifica accanto, ad esempio, agli oggetti concreti: i numeri, se esistono, potrebbero avere proprietà irriducibili a quelle degli oggetti concreti e caratterizzarsi come entità astratte. Mappare l'universo con i generi sommi è appunto l'ambizione del filosofo, nel momento in cui si chiede che cosa esiste.

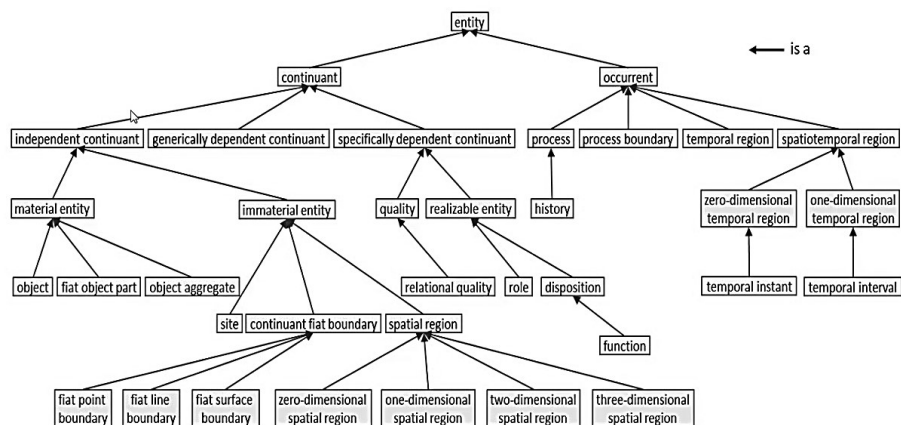
La mappa dell'ontologia disegna l'inventario dei *generi* di cose esistenti nel mondo, dal generale al particolare, secondo la potente metafora dell'albero dell'essere, che si articola per livelli di specificità progressiva. Una bella rappresentazione grafica dell'albero della scienza si trova nelle edizioni cinquecentesche (e successive) dell'*Arbor Scientiae* di Ramon Llull¹⁰:



¹⁰ Cf. *Arbor Scientiae venerabilis et caelitus illuminati patris Raymundi Lullii Maioricensis*, prima ed. 1505 (ed. consultata ex officina Ioannis Pillehotte, 1635). L'illustrazione qui riprodotta compare nell'edizione consultata sotto il titolo "De Arbore" come seconda di due immagini su due pagine non numerate che seguono il frontespizio e precedono il testo a stampa.

L'idea fondamentale dell'albero risale almeno al procedimento diairetico della "scienza dialettica" di Platone, inteso come articolazione dei tipi di entità mediante progressiva specificazione delle classi di appartenenza, al fine di generare la definizione che cattura, in un certo senso, l'essenza dell'entità in questione. Con la metafora del buon macellaio che non lacera la carne che deve porzionare in maniera arbitraria, Platone ci insegnava che la specificazione progressiva deve seguire le nervature stesse della realtà. In tal modo, la *διαίρεσις* articolava un'idea (cioè un tipo universale) nelle sue idee subordinate (cioè nei suoi sottotipi), mediante progressiva divisione, rintracciando al tempo stesso la tassonomia della struttura del reale e generando *al limite* un intero albero dell'essere¹¹.

La metafora dell'albero ha agito come potente guida intuitiva attraverso i secoli e si è concretizzata oggi in una struttura formale sotto forma di diagramma di flusso nelle ontologie contemporanee, come quella rappresentata dalla gerarchia della relazione "is a" (è un ...) della *Basic Formal Ontology* (BFO-2020)¹²:



Il sogno dell'*arbor scientiae* di Lullo si è formalizzato nelle ontologie contemporanee grazie anche ad un'altra formalizzazione, quella che ha realizzato l'idea di Leibniz di una *Characteristica Universalis*, come lingua universale per la filosofia

¹¹ Cf., ad esempio, Platone, *Phaedr.* 265-266; ed. it. *Fedro*, a cura di F. Trabattoni, tr. it. L. Untersteiner Candia, Bruno Mondadori, Milano 1996, pp. 116-117. La stessa tecnica si trova esemplificata nel *Sofista*, nel *Filebo*, nel *Politico* e nel *Gorgia*.

¹² Cf. R. Arp – B. Smith – A. Spear, *Building Ontologies with Basic Formal Ontology*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 2015.

scientifico¹³. Peraltro, l'idea di un linguaggio analitico universale ("a real character and philosophical language") era il proprio il progetto di John Wilkins, che fornisce a Borges la cornice per introdurre l'*Emporio celeste di conoscimenti benevoli*¹⁴. Il linguaggio formale per l'ontologia è diventato la logica del primo ordine (*First Order Logic*, o FOL): un linguaggio che consiste esclusivamente di variabili (e costanti) individuali, predicati, operatori logici e quantificatori¹⁵.

L'idea di ricorrere alla quantificazione della logica del primo ordine come criterio dell'impegno ontologico (cioè delle assunzioni di esistenza delle nostre teorie) si deve, nella sua forma standard a Willard Van Orman Quine ed è nota con lo slogan "essere è essere il valore di una variabile"¹⁶. La traduzione delle nostre teorie in un linguaggio canonico formalizzato e l'introduzione di un criterio univoco per le controversie ontologiche per certi versi sembra realizzare anche l'altro sogno leibniziano, quello di un *Calculus Ratiocinator*: un metodo formale e oggettivo di confronto tra ipotesi filosofiche. Inseriamo le nostre teorie nel macchinario dell'impegno ontologico e questo ci restituirà le risposte alle nostre domande ontologiche. In altri termini, l'inventario del mondo sarà scritto in una lingua oggettiva e, per

¹³ Cf. G. W. Leibniz, *De arte characteristica ad perficiendas scientias ratione nitentes*, in *Sämtliche Schriften und Briefe*, Hrsg.: Leibniz-Forschungsstelle Münster, Reihe A.VI: "Philosophische Schriften", Band 2: 1663-1672, Berlin 1966, pp. 909-915; cf. anche *Fundamenta calculi ratiocinatoris*, *ivi*, pp. 917-922, e, in generale, gli scritti della sezione A1. *Scientia generalis. characteristica. calculus universalis* in *Sämtliche Schriften und Briefe*, A.VI, Band 1, Darmstadt 1930. Cfr. anche N.B. Cocchiarella, *Logic and Ontology*, in «Axiomathes», 12 (2001), pp. 117-150.

¹⁴ Cf. J. Wilkins, *An Essay Towards a Real Character, and a Philosophical Language*, prima ed.: Gellibrand/ John Martyn Printer to the Royal Society, London 1668. Sui progetti filosofici di linguaggi universali, cf. U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Roma-Bari 1996. Lo stesso Leibniz nel suo progetto di *Characteristica* considera esplicitamente il lavoro di Wilkins in tal senso: cf. *Collectanea tentamen Wilkinsii de characteribus universalibus concernentibus*, in *Sämtliche Schriften und Briefe*, cit., A.VI, Band 1, pp. 27-53.

¹⁵ Cf. P. Valore, *L'inventario del mondo. Guida allo studio dell'ontologia*, UTET, Torino 2008, pp. 33-54; sul senso che assegno al rapporto tra ricerca filosofica e la creazione di un linguaggio, cf. P. Valore, *La ricerca astratta come creazione di linguaggi*, in «InKoj. Philosophy of Planned and Artificial Languages», 1, 1 (2010), pp. 1-11.

¹⁶ Cf. W.V. Quine, *On What There Is*, in *From a Logical Point of View Nine Logico-Philosophical Essays*, cit., pp. 1-19; tr. it. cit., pp. 13-33; W.V. Quine, *Ontology and Ideology*, in «Philosophical Studies», 2 (1951), pp. 11-15; W.V. Quine, *Ontology and Ideology Revised*, in *Journal of Philosophy*, vol. 80, 9 (1983), pp. 499-502. Cf. anche W.V. Quine, *Notes on the Theory of Reference* (in cui *Ontology and Ideology* nella versione del 1951 viene parzialmente ripreso), in *From a Logical Point of View*, cit., pp. 130-138; tr. it. *Note sulla teoria del riferimento*, in W.V. Quine, *Da un punto di vista logico. Saggi logico-filosofici*, cit., pp. 162-163. Cf. anche P. Valore, *Fundamentals of Ontological Commitment*, De Gruyter, Berlin-Boston 2016.

citare ancora Russell, sarà indipendente «dai gusti e dal temperamento del filosofo»¹⁷.

3. Non è, esattamente, che le streghe non esistono

Seguendo l'approccio quantificazione quineano, che è diventato il paradigma classico per fare ontologia, la questione tradizione relativa a ciò che esiste andrebbe parafrasata mediante traduzione della nostra teoria in notazione canonica, cioè in un linguaggio formale giudicato adatto allo scopo. Un ruolo particolare in questa traduzione è svolto dal quantificatore esistenziale: il significato effettivo dell'attribuzione di esistenza a un certo tipo di cose F (come quando diciamo "Gli F esistono") è "Ci sono cose che sono F ", intendo con questa seconda formulazione che "C'è almeno una cosa che è F ".

Il passaggio da "Esistono gli F " a "Ci sono cose che sono F " può sembrare a prima vista, irrilevante. In realtà in questa traduzione molto è cambiato. L'esistenza non è più una proprietà delle cose F ; l'esistenza non è più una proprietà degli individui. Non sono le singole cose a esistere o a non esistere. Se sono cose, esistono; *tutte* le cose ovviamente esistono. Non è, esattamente, che le streghe non esistono. Letteralmente, non ci sono cose che non esistono. Tutto ciò che c'è, esiste e quello che non c'è non è niente.

Discorso diverso per le proprietà: non tutte le proprietà sono esemplificate. Ad esempio, essere una strega è una proprietà che non è esemplificata: non ci sono esempi di streghe. Quando diciamo che la Strega del Nord non esiste, non stiamo parlando delle proprietà della Strega del Nord, perché, se non esiste, non c'è una cosa del genere di cui parlare; stiamo parlando di come è fatta la proprietà "essere una strega", cioè parliamo del *tipo* "strega".

Seguendo questo paradigma, l'ontologia è informativa sulle proprietà che rintracciano una certa classe di cose; l'ontologia non ci informa sull'esistenza delle singole cose. Le proprietà che rintracciano una certa classe di individui vengono chiamate *proprietà sortali*. L'impegno ontologico di un enunciato ci dice allora quali proprietà sortali sono non-vuote.

Ecco allora che tradurre "Gli F esistono" in "C'è almeno una cosa che è F " significa tradurre "Gli F esistono" in "La proprietà F è esemplificata". È per questo che, in ontologia contemporanea, si parla dei tipi di cose, dei generi, delle classi di individui e non dell'esistenza degli individui stessi.

¹⁷ B. Russell, *Our Knowledge of the External World, as a Field for Scientific Method in Philosophy*, cit., p. 1.

Se è vero che in ontologia filosofica parliamo sempre e soltanto di generi e tipi, ne deriva che gran parte, se non tutto, il nostro lavoro come ontologi consiste nel trovare i generi giusti, i tipi di cose corretti.

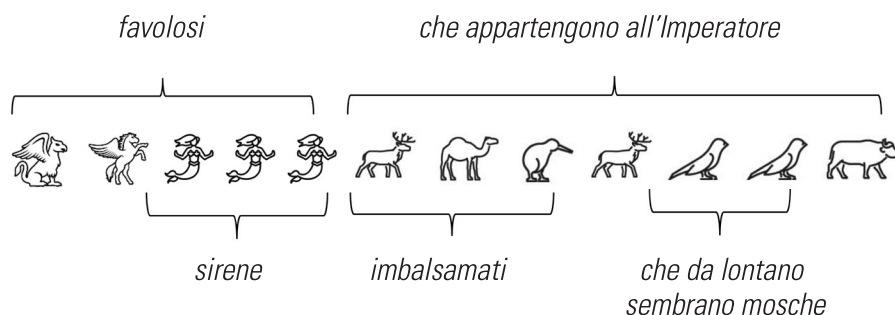
Dovrebbe essere un lavoro semplice: si guarda alle proprietà delle cose e alcune di queste sono sortali, come "essere una strega" che genera *un tipo* di cose (le streghe), mentre altre proprietà, come "essere accanto al camino in una sera di dicembre", che è una proprietà del tutto legittima, non genera *un tipo* di cose. Procediamo quindi a cercare le proprietà giuste e mappiamo i generi di cose, rintracciando quali proprietà sortali sono non-vuote. Troviamo i generi delle cose non come l'*Emporio celeste*, seguendo il nostro capriccio, ma seguendo la struttura stessa della realtà, come il buon macellaio di Platone.

4. Come si determinano i generi delle cose: mosche e poligoni

Una strategia intuitiva per determinare i generi cui assegnare gli individui che popolano l'universo sfrutta, tradizionalmente, la nozione di somiglianza. Alcune cose somigliano ad altre.

Se cerchiamo di specificare meglio che cosa intendiamo con la nozione di somiglianza, potremmo dire che certe entità condividono un buon numero di proprietà importanti. Ad esempio, potremmo dire che Borges e Calvino condividono la proprietà di essere scrittori e pertanto sono due esemplificazioni del genere "scrittore" (si somigliano quanto all'essere scrittori). Potremmo costruire così anche proprietà sortali significative, che rintracciano i tipi generalissimi di cose, come "essere umano", sulla base della condivisione della proprietà di essere un animale razionale.

Gli animali dell'*Emporio celeste* possono essere organizzati in generi sulla base delle loro proprietà, come la proprietà di appartenere all'Imperatore:



D'altra parte, una buona ontologia dovrebbe distinguere tra proprietà significative, come essere un mammifero, e proprietà irrilevanti, come essere un animale che da lontano sembra una mosca, o puramente contingenti, come l'appartenere o meno all'imperatore.

Se vogliamo produrre una definizione formale di questa idea intuitiva, potremmo cercare di esprimerla mediante la teoria degli insiemi. Dato un insieme di individui, che potremmo chiamare I e che sarà formato dagli individui a, b, \dots, n , e dato un insieme di proprietà che giudichiamo significative e che potremmo chiamare P e che sarà formato dagli individui P_1, P_2, \dots, P_n , un genere di cose è un sottoinsieme di S_j di I per condivisione della proprietà P_j . Un'illustrazione rispettabile potrebbe essere presa, ad esempio, dalla geometria: nell'insieme dei poligoni, possiamo rintracciare il genere "poligono regolare" sulla base della condivisione della proprietà di avere tutti i lati e tutti gli angoli congruenti¹⁸.

A questo punto però ci troviamo con una complicazione che è bene non sottovalutare: dobbiamo distinguere tra proprietà importanti, significative, in qualche senso *oggettive* come "avere tutti i lati e tutti gli angoli congruenti" e proprietà ridicole, ininfluenti e *soggettive* come "sembrare da lontano una mosca".

Tradizionalmente, una distinzione del genere si fondava metafisicamente sulla distinzione tra proprietà essenziali e accidentali. Di fronte ad un certo individuo, poniamo Socrate, si considerava essenziale essere un uomo ed accidentale essere un bipede. Purtroppo, la nozione di *essenza* ha incontrato vari ostacoli ed è guardata con diffidenza dall'ontologia contemporanea, come ha mostrato, tra gli altri, Quine¹⁹: come facciamo di fronte a un individuo che è un uomo e un bipede a stabilire quale proprietà è essenziale? Se lo consideriamo come un caso del genere "bipede", gli è essenziale la proprietà di avere due gambe e il fatto che sia o meno razionale sarà irrilevante perché l'individuo in questione sia quello che è (cioè un bipede). Se lo consideriamo come un caso del genere "uomo", gli è essenziale la proprietà di essere razionale e il fatto che sia o meno bipede sarà irrilevante perché l'individuo in questione sia quello che è (cioè un uomo). Ma per Socrate è ininfluyente essere definito un caso di bipede o un caso di uomo e cosa è essenziale alla definizione di "bipede" (l'aver due gambe) o di "uomo" (essere razionale) non ha a che fare con Socrate²⁰.

¹⁸ Cf. P. Valore, *Resemblance, Exemplification, and Ontology*, in «American Philosophical Quarterly», 55, 2 (2018), Special issue «Instantiation: The Contemporary Debate», pp. 131-140.

¹⁹ Cf. W.V Quine, *Two Dogmas of Empiricism*, cit.

²⁰ Cf. *Ivi*, ed. cit., p. 22; trad. it. cit., p. 37.

Se le cose non esibiscono più le loro essenze ma siamo noi, con le nostre classificazioni e definizioni, ad assegnare generi e specie, come possiamo essere certi di fare un buon lavoro oggettivo?

5. Le nostre proiezioni e la teoria metafisica di sfondo

La problematicità della nozione di "somiglianza" per generare la corretta classe tipologica di appartenenza è stata indagata in più occasioni nella storia della filosofia²¹. Quanto sia difficile fidarsi dell'oggettività delle nostre scelte, nel momento in cui identifichiamo una proprietà significativa (o importante o *essenziale*) come guida *oggettiva* per le nostre categorizzazioni è stato recentemente mostrato anche da numerosi studi empirici di psicologia cognitiva e sociale in cui i soggetti vengono chiamati ad associare un individuo alla categoria di cose corrispondente sulla base delle caratteristiche pertinenti che giustificano una somiglianza rilevante²². Non c'è modo di svolgere questo compito senza assumere congetture cariche di valutazioni preventive. A proposito del peso di queste congetture che *non* derivano dall'esperienza ma ci guidano a dare un senso all'esperienza, gli psicologi Bob Rehder e Reid Hastie ammettono: «Although the old saying goes that 'Experience is only half of experience', in the present research we found that 'Experience is much less than half of experience'»²³.

Gli schemi di raggruppamento di cose particolari in generi di cose appropriati risentono di una serie di credenze e presupposizioni che guidano la nostra selezione di ciò che è rilevante e perspicuo. "Rilevante" e "perspicuo" sono nozioni pragmatiche e *valutative*, presuppongo cioè degli scopi ("rilevante" per un certo scopo) e dei sistemi di valore ("perspicuo" date certe assunzioni).

Un noto caso di proiezione delle nostre credenze nel momento in cui selezioniamo una qualità che giudichiamo importante è il caso della valutazione delle carat-

²¹ Cf. tra altri, I. Kant, *Erste Einleitung in die Kritik der Urteilskraft*, H 17, in AA, vol. XX: *Handschriftlicher Nachlaß*, pp. 211-212; tr. it. *Prima Introduzione alla Critica del Giudizio*, in I. Kant, *Critica del Giudizio*, a cura di Alberto Bosi, UTET, p. 104; Cf. E. Husserl, *Logische Untersuchungen, Mit einer Einführung und einem Sach- und Namenregister von E. Ströker*, Meiner, Hamburg 2013; trad. it. *Ricerche logiche*, a cura di G. Piana, Il Saggiatore, Milano 1988, vol. I, soprattutto le pp. 347-348 e pp. 465-468.

²² Cf. W Ahn-N.S. Kim, *The Causal Status Effect in Categorization: An Overview*, in D.L. Medin (ed.), *The Psychology of Learning and Motivation*, Academic, San Diego 2000; B. Rehder – R. Hastie, *Causal Knowledge and Categories: The Effects of Causal beliefs on Categorization, Induction, and Similarity*, in «Journal of Experimental Psychology: General», 130 (2001), pp. 323-360. Sulla relazione tra concettualizzazioni alternative e generi naturali, cf. anche J. LaPorte, *Natural Kinds and Conceptual Change*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

²³ B. Rehder – R. Hastie, *Causal Knowledge and Categories: The Effects of Causal beliefs on Categorization, Induction, and Similarity*, cit., p. 354.

teristiche richieste per svolgere una determinata mansione lavorativa. Esperimenti sulle connotazioni di razza²⁴, genere²⁵, età²⁶, estrazione e status di minoranza²⁷ e persino peso²⁸ sembrano svolgere un potente ruolo nel direzionare la nostra attenzione su cosa è importante per fare un certo lavoro. Aspettative, valori, punti vista, tradizioni culturali offrono la grammatica di senso per determinare cosa è importante e cosa non lo è.

Un altro esempio interessante relativo agli scopi per cui selezioniamo le proprietà che consideriamo significative è la definizione di "morte". Fino al 1968, per la definizione di morte era considerata rilevante la cessazione delle funzioni cardiocircolatorie: l'assenza di respiro e di battito cardiaco erano un'ovvia condizione, necessaria e sufficiente, per essere considerati morti. In questa condizione riecheggiano secoli di pratiche come lo specchio per controllare l'eventuale condensazione dell'alito o la bacinella d'acqua sul ventre per verificare i movimenti respiratori²⁹. A partire dal 1968, grazie ad un *report* dell'Harvard Medical School si decise di facilitare la pratica dei trapianti per salvare altre vite, modificando ciò che consideriamo importante per essere vivi o morti³⁰. Ciò fu reso possibile grazie all'introduzione della ventilazione forzata e alla scelta di considerare rilevante per la definizione di morte la cessazione delle funzioni cerebrali invece delle funzioni cardiocircolatorie. In questo modo abbiamo potuto considerare morti pazienti con

²⁴ Cf. M. Bertrand – S. Mullainathan, *Are Emily and Greg More Employable than Lakisha and Jamal? A Field Experiment on Labor Market Decisions*, in «The American Economic Review», 94 (2004), pp. 991-1013; A. Rattan-J. Steele-N. Ambady, *Identical Applicant but Different Outcomes: The impact of Gender versus Race Salience in Hiring*, in «Group Processes & Intergroup Relations», 22 (2019), pp. 80-97.

²⁵ Cf. J. K. Pinto-P. Patanakul – M.B. Pinto, *The Aura of Capability: Gender Bias in Selection for a Project Manager Job*, in «International Journal of Project Management», 35 (2017), pp. 420-431; P. G. Devine – P.S. Forscher – W.T.L. Cox – A. Kaatz – J. Sheridan – M. Carnes, *A Gender Bias Habit-Breaking Intervention Led to Increased Hiring of Female Faculty in STEM Departments*, in «Journal of Experimental Social Psychology», 211 (2017), pp. 211-215.

²⁶ Cf. L. Barrington, *Ageism and Bias in the American Workplace*, in «Generations», 39 (2015), pp. 34-38.

²⁷ Cf. R. Carlsson-S. Sinclair, *Prototypes and Same-Gender Bias in Perceptions of Hiring Discrimination*, in «Journal of Social Psychology», 158 (2018), pp. 285-297.

²⁸ Cf. R.M. Scrivano – J.L. Scisco – G.W. Giumetti, *The Impact of Applicants: Weight and Education About Obesity on Applicant Ratings*, in «Psi Chi Journal of Psychological Research», 22 (2017), pp. 278-285.

²⁹ Cf. P. Ariès, *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Mondadori, Milano 1992; F.P. de Ceglia, *Storia della definizione di morte*, Franco Angeli, Milano 2014.

³⁰ Cf. *A Definition of Irreversible Coma: Report of the Ad Hoc Committee of the Harvard Medical School to Examine the Definition of Brain Death*, in «Journal of the American Medical Association», 205 (1968), pp. 337-340.

le funzioni cardiocircolatorie attive (indispensabili per mantenere integri gli organi) e procedere ai trapianti.

Si noti che la modifica legislativa relativa alla certificazione di morte non è dovuta a nuove conoscenze relative alla vita o alla morte, ma a differenti priorità nella scelta di quello che vogliamo fare: abbiamo deciso di selezionare come significativa una proprietà invece di altre perché sono cambiati i nostri scopi. Essere vivi o morti dipende così da scelte definitorie, progetti e persino assunzioni metafisiche o religiose. Ad esempio, mentre la legislazione italiana ha accolto la modifica senza riserve³¹, l'Uniform Determination of Death Act (UDDA) negli USA conserva entrambi i criteri e gli stati di Arizona, Illinois, Iowa, Louisiana, North Carolina e Texas *non* riconoscono la cessazione irreversibile di tutte le funzioni cerebrali come definizione di morte. Inoltre, nello stato di New York, le obiezioni metafisiche e religiose allo standard della morte cerebrale vengono considerate significative per la definizione legale e medica di morte e si concede la possibilità di continuare il supporto vitale per un certo periodo di tempo.

Insomma, neppure cosa conti per essere considerati vivi o morti è indipendente da cosa vogliamo fare, dai criteri che decidiamo di adottare e dalle teorie valoriali e metafisiche di sfondo.

È un miraggio filosofico immaginare di liberarsi delle componenti troppo *umane*, culturali, soggettive e persino sociali, giuridiche o religiose che costituiscono l'impalcatura delle nostre categorizzazioni e ne rappresentano, per così dire, la cornice metafisica. Come ho cercato di mostrare altrove, tali presupposizioni sono ineliminabili persino in scienze empiriche come le discipline biomediche³² o la cosmologia³³.

Liberarsi dall'allucinazione per cui esiste un'unica tassonomia categoriale di tipi di cose o un solo modo oggettivo di raggruppare gli individui e trovare le proprietà giuste per le nostre definizioni, indipendentemente da considerazioni relative a cosa è importante *per noi*, rappresenta un importante primo passo in direzione della consapevolezza di quanto sia sempre complessa e parziale ogni nostra costruzione culturale, in cui si sedimentano tradizioni, punti di vista, valori e scopi. Immaginare di disegnare le nostre tassonomie categoriali e gli alberi ontologici

³¹ Cf. la legge del 29 dicembre 1993, n. 578, *Norme per l'accertamento e la certificazione di morte*, articolo 1: *Definizione di morte*: «La morte si identifica con la cessazione di tutte le funzioni dell'encefalo».

³² Cf. P. Valore, *Natural Kinds, Similarity, and Individual Cases. Ontological Presupposition and Ethical Implications*, in G.M. Manzoni – R. Proietti – G. Pietrabissa – G. Castelnuovo (eds.), *Psychological, Emotional, Social and Cognitive Aspects of Implantable Cardiac Devices*, Springer Nature, Dordrecht - New York - London 2017, pp. 261-269.

³³ Cf. P. Valore – M.G. Dainotti – O. Kopczy ski, *Ontological Categorizations and Selection Biases in Cosmology: the case of Extra Galactic Objects*, in «Foundations of Science», 26 (2021), pp. 515-529.

indipendentemente da chi siamo ci impedisce di riconoscere la componente *umana* nella struttura stessa del *reale*. Ciascuno di noi, alla fine, è impegnato a riscrivere, sempre di nuovo, il suo *Emporio celeste*